

→ **Trattative** ad oltranza ieri al summit in Sudafrica: possibile un rinvio dell'accordo a Rio 2012

→ **Sul tavolo** il prolungamento del protocollo di Kyoto. Ma i veti incrociati bloccano tutto

Clima, sul vertice di Durban l'incubo del fallimento

Il tentativo era quello di trovare in extremis una mediazione per prolungare il protocollo di Kyoto: ma ieri sera molti ministri e delegati stavano partendo da Durban senza che vi fosse l'ombra di un accordo.

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

I negoziati sul clima sono continuati a oltranza, ieri a Durban, in Sudafrica, tra i rappresentanti di quasi 200 paesi. Sul filo di due opzioni: il completo fallimento o il quasi totale fallimento.

Il completo fallimento di Cop 17, la Conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e la collegata Cmp 7, il meeting delle parti che hanno ratificato il protocollo di Kyoto, è il riconoscimento esplicito che, a tutt'oggi, i veti incrociati tra quattro o cinque cluster di nazioni impedisce sia di rinnovarlo, il Protocollo di Kyoto che è in scadenza nel 2012, sia di si elaborare una piattaforma per un nuovo accordo che coinvolga tutti i Paesi del mondo in uno sforzo coordinato per cercare di mitigare i cambiamenti climatici. Come si sa, il Protocollo di Kyoto, discusso nel Cmp 7, impegna i soli Paesi di antica industrializzazione a ridurre le emissioni di gas serra di circa il 5% rispetto al livello di riferimento del 1990. Gli Stati Uniti non lo hanno mai ratificato. Russia, Canada e Giappone non intendono rinnovarlo se esso non si trasforma in un impegno vincolante per tutti: Usa, Cina, India e tutti gli altri paesi a economia emergente. Il protocollo scade nel 2012 e il mancato accordo di Durban mette a rischio il suo rinnovo.

Ancora più importante è il mancato accordo di Cop17, l'ambito della discussione in cui in gioco è appunto l'azione (diversificata) di tutti i paesi. L'Unione Europea e la «coalizione dei volenterosi» realizzata con gli stati insulari del Pacifico e i paesi più poveri del mondo si sono battuti per



Proteste alla conferenza Onu sul clima di Durban, in Sudafrica

ALGERIA

Dissidenti Al Qaeda: «Rossella Urru è nelle nostre mani»

Un gruppo dissidente di Al Qaeda per il Maghreb islamico (Aqmi, la branca nordafricana dell'organizzazione terroristica) ha rivendicato il rapimento della cooperante italiana Rossella Urru, sequestrata in un campo profughi del deserto algerino il 23 ottobre scorso insieme a due colleghi spagnoli. Ieri l'Aqmi aveva smentito di aver rapito i tre. Ieri un appel-

lo per la liberazione di Urru è stato lanciato a Cagliari dalle associazioni di volontariato della sua regione, la Sardegna. Rossella Urru, 29 anni di Samugheo (Oristano), lavorava da due anni per la Ong «Comitato italiano Sviluppo dei Popoli» nel campo profughi saharawi di Rabuni, nel sudovest dell'Algeria. Il campo accoglie 150 mila profughi dal Sahara occidentale. Il 23 ottobre scorso poco dopo la mezzanotte sconosciuti erano entrati nel campo e avevano portato via i tre cooperanti europei: oltre a Urru, la spagnola Ainocha Fernandez de Rincon e il suo con-

nazionale Enric Gonyalons. Il sequestro non era mai stato rivendicato, ma il Fronte Polisario aveva accusato Al Qaeda, attiva nel deserto del Sahel dall'Algeria al Sudan. I governi italiano e spagnolo avevano avviato trattative e avevano accertato che gli ostaggi erano in buone condizioni. Il gruppo che avrebbe in mano la cooperante italiana si chiama Jamat Tawhid Wal Jihad Fi Garbi Afriqqiya, «Movimento unito per la Jihad nell'Africa dell'ovest». Si tratterebbe di fuoriusciti da Al Qaeda che hanno deciso di allargare la guerra santa all'Africa occidentale.

Foto di LaPresse